

## **LA PREGHIERA (Da una conferenza di JUAN MATEOS) Unione (con Dio) e Dedizione (ai fratelli)**

Nei libri che parlano della preghiera e vogliono avere fondamento nel Vangelo, si cercano i passi dove Gesù prega e questo porta ad una difficoltà molto grande perché Lui prega pochissimo nei Vangeli.

Nel Vangelo di Matteo, il Signore prega due volte, una in occasione della moltiplicazione dei pani e l'altra nell'orto del Getsemani; ciò è molto poco in verità. Se vogliamo prendere come modello la preghiera di Gesù, abbiamo pochi riscontri.

Nel Vangelo di Marco, prega tre volte, nel Vangelo di Luca nove volte e in quello di Giovanni, il verbo non appare. Allora ci troviamo davanti ad una notevole difficoltà e gli autori dei libri della preghiera che vogliono basarsi sulla preghiera di Gesù, vedono il loro desiderio irrealizzato, ed eccetto il Getsemani, non si dice mai il contenuto di tale preghiera.

Mai nel Vangelo si dice che Gesù pregasse tutti i giorni, dunque qui abbiamo un gravissimo problema: è che la preghiera non è tanto importante come abbiamo sempre detto, non è così essenziale per la vita cristiana come si è sempre insegnato, la prima cosa che bisogna fare è distinguere due tipi di orazione: una è la preghiera di unione, l'altra è la preghiera di petizione (richiesta).

Quando i Vangeli dicono che Gesù prega, indicano sempre l'orazione come preghiera di richiesta. Ciò si vede per esempio nel testo di Matteo che dice: "Quando pregate non siate parolai, come i pagani che credono di essere esauditi per le loro parole, voi no, perché il Padre vostro sa molto bene ciò di cui avete bisogno prima che glielo chiediate". Perciò pregare significa chiedere a Dio qualche cosa di concreto e questo è quello che significa quando dice che Gesù pregò, come accade nel Getsemani, in cui chiede al Padre che quella coppa o calice passi da lui.

È una richiesta, ma vi è una preghiera molto più profonda che è la preghiera di unione e questa preghiera è stata data con il dono dello Spirito. Il Signore, quando noi facciamo questo impegno che abbiamo visto, ci dà lo Spirito e lo Spirito è l'Essere stesso di Dio, quello che ci comunica, è la Sua forza, il Suo Amore e la Sua Vita. Pertanto quando abbiamo lo Spirito, siamo ontologicamente, uniti al Signore, profondissimamente uniti fino alla radice del nostro essere. Questa è l'unione che ha carattere permanente, non occasionale (come la preghiera di petizione), è profonda, diciamo indistruttibile, fintanto che non veniamo meno al nostro impegno con il Signore. Questa "abitazione" dello Spirito in noi, è quello che chiamiamo in altro linguaggio "Stato di Grazia", la "Salvezza concessaci", il "Perdono donato", l'esperienza di Dio in noi".

Questa Unione è la base della preghiera fondamentale del cristiano. Come abbiamo detto, di questa presenza in noi dello Spirito che è la presenza del Padre e del Figlio, perché tutto si realizza allo stesso tempo, non dobbiamo fare altro che rendercene conto, prendere coscienza di questa realtà che portiamo dentro.

Perciò la preghiera cristiana di unione consiste nel rendersi conto che il Signore è con me... e con ciò già siamo in preghiera. Questa orazione non necessita di parole, si possono usare, ma non sono necessarie, è sapere, conoscere,

sperimentare la Sua presenza, cioè se pensiamo che il Signore è al nostro fianco, bisognerebbe guardarsi intorno per rendersi conto che effettivamente LUI è con noi e questo contatto del Signore con noi, è sufficiente per essere in preghiera, non c'è bisogno di dirgli niente.

Però possiamo dirgli qualunque cosa, se lo vogliamo, parlare con Lui di quello che crediamo, possiamo lodarlo, rendergli grazie, dirgli quanto l'amiamo, però non è necessario.

Questa è l'orazione profonda, l'orazione che è sempre a nostra disposizione, non c'è altro, dobbiamo solo prendere coscienza che il Signore è con me, ora, dentro. Il come, il dove dipende dall'immaginazione di qualcuno, a uno piace pensarlo dentro il suo cuore, a un altro che sta' al suo fianco ecc.... Tutto questo è indifferente, il fatto è che LUI è con noi. Pertanto dal momento in cui me ne rendo conto, sono già in preghiera; non c'è altro. Questa dipende dal dono dello Spirito, l'evangelista non la nomina neppure, è così chiaro che lo Spirito di Dio scenda su Gesù che poi Lui, il Signore la comunica a noi tutti.

Abbiamo Dio così dentro di noi, che non c'è bisogno di dirlo, per questo gli evangelisti non parlano della preghiera di Gesù né della preghiera del cristiano. Parlano solo della preghiera di richiesta che andrà fatta in certe occasioni. Ma di questo tipo di orazione, non ritengono necessario farne menzione, questo è evidente per gli evangelisti. È la ragione e il fondamento dell'esistenza cristiana, questa unione del Signore che sta dentro di noi.

Al tempo antico ci fu una grande controversia sull'orazione, quando, nel secolo quarto, un monaco chiamato Evagrio definì l'orazione come l'unione della mente con Dio e con ciò voleva spiegare un testo di Luca e l'altro di S. Paolo nella prima ai Tessalonicesi in cui dice: "pregate senza interruzione".

Che significa che si deve pregare tutti i minuti del giorno? In Luca Gesù pronunciò quella parabola del Giudice ingiusto e la vedova perché non si stanchi di pregare. Non significa pregare in ogni momento, tuttavia Evagrio disse: devi stare sempre in preghiera 24 ore su 24, come? L'orazione è l'unione della mente con Dio pertanto è una tensione intellettuale a Dio durante tutto il tempo. Naturalmente, Evagrio che era monaco, concludeva che nessuno che si trovasse immischiato negli affari della terra poteva pregare continuamente e poiché egli considerava che questa è la condizione essenziale per essere cristiano, di fatto nessuno poteva essere cristiano perfetto per il monaco che non ha altra cosa da fare e che passa tutto il giorno con la mente fissa in Dio. Egli autorizzava un lavoro manuale come fabbricare ceste, che si faceva meccanicamente e mentre lavoravano con la mente pensavano a Dio. Questa proposta di Evagrio suscitò la reazione indignata di S. Basilio Magno che era un monaco che viveva in Palestina. San Basilio che fondò molti monasteri ed era vescovo di Cesarea in Asia minore, disse che non aveva senso quello che diceva Evagrio poiché l'unione con Dio non si fa con la mente ma con l'intenzione, con l'orientamento della vita... e condannarono Evagrio come eretico. Un autore francese, mio amico già morto, uomo profondamente spirituale e professore all'istituto Orientale di Roma, pubblicò un magnifico articolo dove trattava di come si radicò questo fatto nella tradizione cristiana. Egli che era un uomo dottissimo, scelse tre autori differenti, uno di questi si chiamava Afrates ed era persiano, presbitero o monaco del secolo

4° in Mesopotamia, tra l'Iran o l'Iraq; quest'uomo che aveva composto un'opera molto pregevole, sosteneva esattamente quello che diceva Basilio, che l'orazione è l'unione continua dell'intenzione, dell'orientamento, della messa a fuoco della nostra vita verso Dio. Analizzò poi Origene che era greco di Alessandria, un grande pensatore del 3° secolo, Afrates era della tradizione Siriana, non sapeva il greco né il latino, tuttavia Origene la pensava esattamente come Afrates.

Dopo analizzò Agostino che era latino e non sapeva il greco, veniva da Ippona in Africa del nord, era vescovo. Agostino in totale indipendenza con gli altri autori, afferma esattamente la stessa cosa: l'orazione continua è nell'orientamento della vita verso Dio. Sull'opera di S. Basilio Magno vi fu la concordanza dell'intera tradizione e possiamo dire che la cosa finì lì. Però l'opera di Evagrio con il nome falso si diffuse in tutti i monasteri d'oriente e di occidente. Vi deriva questa pretesa che poi cristallizzò nel Diritto Canonico che lo stato religioso è uno stato di perfezione.

Questo viene da Evagrio. Abbiamo già detto che la vera perfezione cristiana è la capacità di amare tutti, l'universalità dell'amore, "Siate perfetti come è perfetto il Padre che è nei cieli", perché Egli non discrimina tra gli uomini. Questa è l'unica, non ce n'è un'altra, per cui sarà perfetto chi più si avvicina a questo amore universale, sia monaco o non monaco, sia religioso o no, non c'è altro criterio. Però qui come sempre ci piace porre fiori al momento giusto. È l'unione dello Spirito quello che dirige la vita verso l'amore. L'orazione consiste nel prendere coscienza di questa presenza, siamo sempre uniti a Lui perché lo Spirito è la risposta al nostro impegno di dedizione al bene dell'umanità. È questo che ci immerge nella orazione continua che si fa cosciente quando lo vogliamo. Qui dobbiamo trattare un punto: di solito la preghiera si fa difficile, perché? Perché essendo così semplice si fa così difficile? Si prega poco, perché c'è paura di Dio... e la paura si basa su una falsissima idea di Dio.

Noi concepiamo Dio ancora e incomprensibilmente, come il Dio giudice, come il Dio esigente, come il Dio che tiene il conto dei nostri errori e poiché sempre abbiamo coscienza che mai siamo totalmente coerenti con il nostro impegno, ci troviamo sempre con i nostri difetti e abbiamo paura o vergogna di presentarci davanti a Dio. Talvolta facciamo del nostro impegno una legge, difatti un gran pericolo del regime della legge è che questa ci pone un ideale: "tu devi essere così" e naturalmente non ci si riesce. È un ideale esterno e inoltre uguale per tutti perché la legge pone lo stesso ideale per ogni persona. L'osservanza della legge spersonalizza perché sopprime in me tutto ciò che è creativo e pone a tutti un marchio come comune denominatore. La legge pone un ideale che non corrisponde alla realtà delle persone e, per quanto lo desideri, non puoi essere contrario alla legge, così ci consideriamo colpevoli. Questo è ciò che crea la mentalità della legge e delle regole. Può anche essere, che noi ci siamo fabbricati il nostro ideale, sappiamo qual è il nostro ideale di santità. Come abbiamo detto, notiamo che mai il Signore in nessuno dei 4 Vangeli esorta alla santità perché questa è stata donata con lo Spirito.

San Paolo chiama i cristiani "i santi" cioè i consacrati dallo Spirito, questa è la santità, che significa assomigliare a Dio. Noi ci facciamo con le nostre frustrazioni, con i nostri difetti, un ideale di come dobbiamo essere, allora dalla

nostra persona cerchiamo di togliere tutti i difetti e diciamo: "noi dobbiamo essere così", con ciò creiamo un ideale artificiale che in fondo riflette la nostra ambizione, le nostre frustrazioni perché non ci accettiamo come siamo. È chiaro che questo ideale è puramente illusorio e siamo sempre più frustrati. Pensiamo: "Io non ci riesco; io sono infedele", abbiamo un sentimento continuo di colpa e con ciò ci risulta difficilissimo avvicinarsi al Signore perché noi proiettiamo in Dio questi rimproveri che facciamo a noi stessi. Bisogna eliminare questo ideale artificiale che ci siamo costruiti per avere quello vero. Il Signore nel passo della Samaritana che va' a cercare l'acqua al pozzo di Giacobbe, dove quest'acqua è simbolo della legge: giudaica; (lei tutti i giorni deve attingerla perché questa legge non soddisfa), allora il Signore le parla di un'altra acqua e gli dice: "Colui che beve quest'acqua, avrà sempre sete, colui che beve l'acqua che io gli darò, non avrà più sete perché questa si muterà dentro in una sorgente zampillante dando Vita definitiva".

L'acqua della legge mai soddisfa e di fatto, in questo passo, il Signore in san Giovanni, sta smentendo una massima famosa del libro dell'Ecclesiaste dove si dice, parlando della legge o meglio della sapienza della legge: "Colui che mi mangia avrà più fame, colui che mi beve avrà più sete". Questa insoddisfazione continua che produce il regime della legge, propone un ideale esterno che non corrisponde. Il Signore dice che colui che berrà quest'acqua non avrà mai più sete. Abbatte, per così dire, uno dei principi spirituali dell'Antico Testamento perché questa acqua, si interna (interiorizza) e si converte in noi in una sorgente che sgorga e che zampilla dando vita per sempre. Perciò il principio della vita è interiore e allora questa sorgente bagna la nostra terra, il terreno di ciascuno. La sorgente è la stessa, lo Spirito è lo stesso, è lo Spirito che Gesù ci ha comunicato però i terreni sono differenti, ognuno ha il suo, ciascuno darà i fiori che corrispondono alla sua pianta, non è uguale per tutti. Noi non sappiamo neppure quali saranno i nostri fiori, non li conosciamo. Per questo non c'è un ideale preconcepito, lo Spirito ci potenzia, fa uscire alla luce possibilità che non conoscevamo ma che stavano dentro di noi.

Per questo non possiamo sapere quale sarà la nostra natura perché inaspettatamente esce da lì un altro aspetto del nostro essere che non conoscevamo: questo è il lavoro dello Spirito, questa acqua del Signore che va bagnando la nostra terra e la fa fruttificare in tutta la sua potenzialità. Per questo lasciamo aperto il nostro sviluppo (o crescita), il nostro ideale, perché non dobbiamo avere un ideale concreto, l'unico ideale che dobbiamo avere è quello di corrispondere continuamente a questa pratica dell'amore a cui lo Spirito ci spinge. Il frutto, il risultato finale della persona ancora non lo sappiamo perché non conosciamo neppure le nostre stesse possibilità. L'ideale concepito a priori ci tormenta e ci rende infelici perché sempre si trova incapace di arrivare alla meta perché è artificiale, e puramente esterno all'uomo. Invece il Signore che ci dà vita eccellente, dice: "non ti preoccupare, già stai crescendo, stai nascendo, la tua terra particolare darà i suoi fiori originali anche se ora non li conosci".

Perciò bisogna evitare questi modelli falsi che mettiamo davanti agli occhi e che ci rendono infelici. Se pensiamo sempre di essere infedeli, (in verità è che non possiamo essere fedeli così, questo è impossibile perché la stessa proposta è

affaticante (faticosa) e quindi meno male che non la pratichiamo altrimenti ci mutilerebbe e noi non potremmo crescere), non arriveremo da nessuna parte.

Ora diciamo qualcosa per quanto riguarda "l'imitazione dei santi" che ci siamo posti come modello, voglio essere come questo santo o come quell'altro..., persone chiaramente cristiane però nel Vangelo di Giovanni, alla fine, a Pietro che ha mancato rinnegando Gesù, il Signore dice a lui quello che aveva detto agli altri sin dal principio, ma a lui lo dice alla fine: "seguimi" perché ancora non lo aveva seguito. Allora Pietro, vedendo l'altro discepolo (Giovanni) che era fedelissimo gli dice: "Signore e di questo che ne sarà?" Egli vuole in qualche modo trovare sicurezza, assomigliargli, seguire il cammino dell'altro che è sicuro ma Gesù gli dice: "e a te che importa? Tu segui me!". Egli è l'unico modello, è l'inimitabile modello, il Figlio di Dio. Gli altri sono ideali che ci poniamo davanti, san Furlano o san Colombano non contano. L'unico modello è Gesù che è la pienezza dell'uomo, l'Uomo Dio, il Figlio di Dio. Perciò scartiamo tutti questi falsi ideali e ci sentiremo tranquilli perché il Signore dice: "chi beve quest'acqua non avrà più sete". Perché? Ogni atto di amore è l'acqua dello Spirito che sgorga con la pratica dell'amore. Non dobbiamo aggiustarci ad una norma o vanificare la nostra linea spirituale, no, no, serve una pratica d'amore, un atto di amore che una volta compiuto, soddisfa sempre. Quando si compie un gesto d'amore non si resta con l'angustia si è felici, si sta bene, perché non ci manca nulla. Tutto avviene con un'enorme pace perché ogni atto è una grandissima pienezza umana. Perciò, quest'acqua la cui azione è incessante tuttavia non lascia nessuna sete perché si va soddisfacendo nel bene (nell'amore).

Già con questo abbiamo eliminato un grande ostacolo per evitare di rappresentarci questa infedeltà artificiale che abbiamo, che ci creiamo da noi stessi a causa dei nostri falsi ideali (di spiritualità).

Non esistono gli ideali, esiste la fedeltà allo Spirito, la crescita nello Spirito. Seguire l'impulso dello Spirito che si è convertito dentro di noi anche in nostro Spirito; è anche il nostro Spirito, è lo Spirito di Gesù ed è il nostro Spirito. Questo ci sta vivificando e potenziando: seguirlo ci basta. Questo Spirito ci mette immediatamente in comunione con il Signore perché è il Suo stesso Spirito ed è lo Spirito del Padre, ci presentiamo davanti a Lui con la caratteristica tipica cristiana, che la lettera agli Ebrei chiama la Parresia cioè piena (facoltà di parlare). Noi non ci presentiamo davanti ad un giudice ma davanti ad un Padre e, abbiamo già detto che significa Padre: è Colui che per amore ci ha comunicato la sua stessa vita. Non è il Signore, Egli è il Padre.

La parola Signore si può intendere in due modi. Già abbiamo visto che per noi chiamarlo Signore è quasi un errore perché non è il Signore ma è il Padre. La parola Signore si può intendere in due modi, quella antica significa colui che ha sudditi, questa viene eliminata da Gesù. Il Signore non è colui che ha sudditi perché Egli dice nel Vangelo di Giovanni: "Voi mi chiamate maestro e Signore, e fate molto bene perché lo sono". Sta dicendo: "Io non vi chiamo servi ma signori". Quindi Lui è il Signore però ciò non significa che ha dei servi ma amici, allora è cambiato il significato della parola. Allora Signore nel Nuovo Testamento, in particolare al tempo di S. Giovanni, significa non colui che ha sudditi sotto di sé ma colui che non ha nessuno sopra di sé. Signore è sinonimo di assoluta libertà, è

il totalmente libero perché non ha nessuno al di sopra di lui. Per questo diciamo Dio non è il Signore nel significato antico, chiaro, Gesù non è Signore nel senso antico, come non è re nell'antica accezione, perché re è colui che domina, Lui invece regna dando la vita. È cambiato il significato del termine per questo Egli vuole che anche noi siamo Signori. Nella lavanda dei piedi si fa servo per darci la categoria di Signori. Colui che ha un servo che gli lava i piedi è un signore.

Perciò lui si fa servo per innalzarci alla sua stessa categoria, per dare agli uomini la totale libertà perché Dio più non comanda, Gesù non comanda, non s'impone, è totalmente una comunicazione di vita. Quando Gesù dice: "Io faccio la volontà del Padre mio, io realizzo il disegno del Padre", non è obbediente, lo fa per identificazione. Non so se avete notato che nei Vangeli mai appare la parola "ubbidienza", questa parola non compare e non appartiene al vocabolario di Gesù. Dio non comanda, Gesù si identifica col Padre, quindi non siamo più 'destinati ad ubbidire a Dio ma ad essere come Dio. Lui ci ha comunicato la Sua Vita, noi siamo figli suoi e allora quello che vuole è che noi siamo come Lui. La gloria e l'orgoglio del Padre è che il figlio assomigli a lui, quindi non c'è da ubbidire a Dio ma di assomigliare al Padre. Questo è il Nuovo Testamento, la nuova relazione che segna la tremenda differenza con la spiritualità dell'Antico Testamento perché Dio è puro Amore. Giovanni, nella prima lettera, dice così: "Dio è luce e in Lui non vi è tenebra". La luce è la Vita, l'amore, l'allegria, la salvezza, tutto ciò insieme. Dio è puramente positivo, in Lui non c'è il minimo elemento negativo, non c'è alcuna tenebra.

E così il nostro stare vicino al Signore deve avvenire con una confidenza totale, con allegria, con un sapersi amati incondizionatamente e questo è detto chiaramente nel capitolo 5 della lettera ai Romani: "Quando noi eravamo peccatori, quando eravamo nemici e deboli, Dio mandò suo figlio, così Dio mostrò il suo Amore per noi". Dio non ci ama perché siamo buoni, ci ama perché Egli è buono e ama tutti, a tutti, buoni e cattivi e questo, è il terremoto che provocò Gesù di fronte alla teologia ufficiale farisaica. I farisei dicevano: Dio ama i buoni e odia i cattivi". E allora chi vuole essere come Dio amerà i buoni e odierà i cattivi.... e i cattivi sono quelli che non avevano la Legge (di Mosè) che Dio stesso osserva. La legge discrimina sempre perché dove c'è legge e norma, là si crea la divisione, perché sono buoni solo quelli che osservano la Legge, tutti gli altri sono cattivi.

Per questo per fare l'unità bisognerebbe abolire la legge ed evitare che l'osservante disprezzi l'altro perché la legge non dà alcuna garanzia di unione con Dio, l'unione la fa lo Spirito. Per questo quando il Signore invita alla sua tavola i peccatori, che in questa frase del Vangelo non ha lo stesso significato che per noi, che non significa una persona che ha commesso un peccato ma colui che vive senza la legge, il discredito, il non pio - religioso: questi è il peccatore perché non osserva la legge. Il Signore invita alla mensa come amici costoro esclusi dalla società, esclusi dai "santi e dagli osservanti", mostrando che Dio ama anche questi, che ama tutti.

Questa fu una delle cose che scatenò l'opposizione feroce dei farisei che decisero di ucciderlo, i buoni volevano ucciderlo, gli osservanti volevano ucciderlo, perché mostrava il Suo amore verso i cattivi. Dio ci ama senza condizioni, così come siamo, così come ci troviamo, Egli sempre tende la mano.

Noi possiamo coglierla però da parte Sua non c'è discriminazione alcuna. Siccome oggi sono stato migliore, Dio mi ama di più, no, no... Dio ci ama sempre, tutti i giorni ci anima, e sempre ci comunica Vita. Naturalmente Dio è Padre, come sappiamo, nel linguaggio cristiano, Dio è nostro Padre e se ci troviamo in uno stato non molto avanzato spiritualmente, Egli ci accetta e ci istruisce come il maestro di scuola che prende il bambino che non sa niente e lo accetta così com'è, non per lasciarlo così come si trova, ma per insegnargli poco a poco tutto ciò che gli serve. La stessa cosa fa Dio che ci accoglie sempre con il sorriso permanente, convinciamoci di questo!!!

Ci ama tanto che ha mandato suo Figlio; che cosa possiamo desiderare di più? Una dimostrazione di Amore incondizionato, possiamo avere più di questo? Pertanto quando vogliamo pregare non dobbiamo avere mai il sospetto che voglia imporsi come padrone, mai, mai, Egli ci ama tanto, tanto e ce lo dimostra con il dono dello Spirito.

Per questo la preghiera cristiana non è triste, non è chiedersi se sono stato fedele o infedele a Dio, se mi sono comportato male. No, no, sempre il Signore ti accoglie, il Signore sta con te; non c'è altro!

Un indice di crescita nella vita cristiana è questa sempre più continua coscienza che il Signore è con noi. Però lo stare con Lui non è uno stare umiliato, contrito, no, no, no... è come l'amico, stiamo insieme con il nostro grande Amico. Con l'amico fedelissimo che mai ci abbandona e pertanto lo trattiamo con la stessa confidenza con cui si tratta con un amico.

"Signore oggi ho del tempo libero, voglio stare un po' con te; oppure: Signore oggi non ho tempo, debbo uscire, ho da fare, starò con te domani. Con questa stessa confidenza con cui uno si comporterebbe con un amico, si tratta con Dio. Con la stessa semplicità di parole, senza frasi altisonanti, come quando parliamo con un compagno, così parliamo con Lui, perché Lui è nostro Amico. Egli è nostro Compagno e Collaboratore di lavoro. "Oggi Signore debbo fare una cosa difficile, dammi una mano". Come ad un amico gli si chiede aiuto, perché la "mano" del Signore vale tanto, vale tanto! Inoltre Egli penetra tutto il nostro essere, il nostro cuore, la nostra mente, chiediamo a Lui e parliamogli tranquillamente come all'amico più affettuoso e caro che abbiamo.

Perciò non dobbiamo avere nessuna paura, liberiamoci da tutti i fantasmi. Nell'anno passato fu pubblicato il libro intitolato " L'ORIZZONTE UMANO" che contiene un capitolo dal titolo "Il Dio di Gesù" che raccomandiamo enormemente perché è decisivo. Se non si capisce questo, significa che non viviamo il nostro cristianesimo. Questo capitolo che parla del Dio di Gesù è quello che più ha commosso la gente. C'era una signora belga che viveva in una comunità cristiana molto oppressiva, ove gli rinfacciavano sempre la sua condotta e tutti i giorni aveva problemi di questo genere. Lesse questo capitolo e tutto cambiò. Volevano convincerla che Dio non la accettava e che non gli voleva bene.

Le due grandi premesse sulle quali fondare o meglio avanzare nel cammino cristiano sono: primo che Dio è Padre e non giudice e Dio ci ama senza condizioni, secondo che il peccato non consiste nel trasgredire la norma ma offendere, far danno a qualcuno. Se noi consideriamo gli antichi concetti del Dio severo e del peccato come non aver adempiuto a qualcosa, perché il peccato è far

danno a qualcuno in qualunque maniera, non è altro. Fare danno, fare del male, questo è il peccato!

Se noi facciamo nostro questo concetto, assimiliamo questo, ci libereremo tanto, tanto. Se noi non ci liberiamo da questo, non avremo mai pace. E se non abbiamo pace, non possiamo pregare.

Sempre si può parlare con il Signore, non abbiamo bisogno di discorsi sublimi, di sentimenti particolari; ciò non ha senso. L'indice del nostro sviluppo spirituale sarà dato dalla Sua presenza che andrà penetrando nella nostra vita. Questa è la preghiera di unione.

C'è un'altra preghiera che è quella di richiesta che nasce al momento del bisogno. Anche questa nasce dallo Spirito, questo è l'amore per gli altri che ci porta alla preghiera di richiesta. La preghiera di petizione deve accompagnare la nostra attività e in qualche modo supplirla quando non ce la facciamo. Ci sono cose che vanno al di là delle nostre possibilità, della nostra portata, che vorremmo fare ma che non possiamo, allora viene la preghiera che esprime il nostro amore verso questa persona. Le due preghiere provengono dallo Spirito, sia l'una che l'altra corrispondono precisamente alle due categorie di amore: un amore di identificazione e un amore di dono. Entrambi sono frutto dello Spirito.

Il Padre si dona, si comunica nel Figlio e il Figlio è la personificazione del Padre in quanto tutto ciò che ha il Figlio proviene dal Padre. Pertanto il Padre è il puro amore di dono, Egli si dona, si comunica. Il Figlio ha ricevuto tutto ciò che ha dal Padre e non andrà a ridarli al Padre, sarebbe ridicolo: allora quale sarà l'amore del Figlio per il Padre se non è di dono? È di identificazione! Il Figlio è uguale al Padre, è uguale come dice il Vangelo: "il Padre ed io siamo una cosa sola".

Allora il Figlio tiene anche il suo Amore di dono ma è di dono agli uomini. Egli ci comunica il Suo Spirito, il suo proprio essere, la Sua stessa Vita, la Sua forza (che è lo Spirito) e il nostro amore a Lui non è di dono ma di identificazione: essere come Lui! Come Gesù, come il Padre! E allora il nostro amore di dono a chi va? Agli uomini! E così abbiamo la catena dell'amore che procede dal Padre e va a tutti gli uomini. Dal Padre al Figlio e dal Figlio questo amore si estende agli uomini.

L'amore è come un'onda che si produce e procede senza mai tornare indietro, ma sempre avanti senza fine e senza limite, è un'onda progressiva che parte dal centro ed è senza fine. Perciò quando facciamo certe affermazioni dobbiamo capire cosa diciamo come per esempio la frase: "io mi consacro a Dio". No, no. Non corrisponde all'idea del Vangelo. La consacrazione è un dono dello Spirito. Essere consacrato, essere santo è avere lo Spirito di Dio. L'unica creatura capace di santità è l'uomo.

Si è detto santo un tempio, un rosario, ma sono tutte false applicazioni. Santità è partecipazione allo Spirito di Dio. Il resto sono oggetti che usiamo per esprimere la nostra devozione, la nostra fede che non hanno alcuni valori in sé. Siamo noi che li "consacriamo" e siamo sempre noi che li "sconsacriamo". Ciò significa che questo calice lo destiniamo alla messa oppure no! Le cose non sono sante, Santo è lo Spirito, e l'uomo appartiene allo Spirito. Per questo Dio è colui che ci santifica e ci consacra, che ci assume nella sua sfera, questo è quello che

avviene. Ma poi noi ci consacriamo agli altri e proprio a questi ci doniamo. Perciò un aspetto della vita cristiana, aspetto individuale e personale che esiste, è assomigliare il più possibile, con un amore di identificazione, a Gesù e al Padre. Come dicevo prima, non ubbidire a Dio ma essere come Lui, perché non siamo più servi ma siamo figli. Perciò smettiamola con queste frasi antiquate, "io sono un niente, sono peccatore, un miserabile, "no, no, non hanno più senso. Abbiamo lo Spirito di Dio!

Abbiamo la Sua Presenza dentro di noi, siamo figli Suoi! Che allegria, che gioia!! Che vivificazione dell'uomo! Che non riusciamo ad essere coerenti è una cosa che già sappiamo, ma non importa, l'importante è che andiamo avanti, Egli ci animerà, ci darà la forza, mai ci farà del male, mai ci umilierà, ci ama, ci ama! Egli vuole che assomigliamo a Lui. Perciò, questo Amore di identificazione nasce dall'azione continua, dall'azione di unione, dall'amore di dono che pure nasce dallo Spirito che è amore di dedizione agli altri, di lavorare per la pace come affermava la Beatitudine.

Da qui nasce la preghiera di petizione (o richiesta). Di fatto quando Gesù vedeva i discepoli fuori del cammino, come quando aveva compiuto un'azione potente a Cafarnao e i discepoli con il popolo volevano nominarlo leader popolare, in opposizione all'istituzione farisaica, Gesù va fuori dalla città, in un luogo deserto e prega, si rivolge al Padre, chiede a Lui aiuto, perché questi uomini sono abbagliati dal trionfo politico. La stessa cosa avviene dopo l'episodio dei pani per i giudei, lì pure si produce, nel Vangelo di Giovanni, un movimento popolare tanto che lo cercavano per farlo re e allora Gesù prega, perché stanno tutti fuori dal cammino; prega perché non fallisca la sua missione. Nel Getsemani, di fronte al fallimento totale del popolo giudeo che tanto amava chiede al Padre: "Padre se è possibile cambia il tuo piano, perché così questo popolo va' alla rovina". Ma il Padre non risponde. Non può cambiare questo piano perché? Perché se Dio forzasse gli uomini, cesserebbe di amarli... In quanto l'amore non s'impone. L'amore si offre, si propone ma mai s'impone: Poiché Dio è amore, Dio è debole.

Abbiamo sempre detto che Dio è onnipotente, ma in che senso? Che fa quello che vuole? Tuttavia l'idea di onnipotenza è infantile, ci è stata messa in testa e sbatte con l'idea della bontà di Dio. Se Dio è onnipotente perché c'è tanta gente che soffre? Perché tanti innocenti muoiono? Perché? Allora se Dio è onnipotente (e non interviene) non è buono! Perché se fosse buono aiuterebbe tutti e risolverebbe tutto. Se Dio è buono allora non può essere onnipotente in questo senso. Allora diciamo che Dio è Amore, è Amore grandissimo, è Amore infinito è onnipotente.

Però l'amore ha bisogno di essere accettato perché se l'amore non viene accolto, resta assolutamente disarmato e impotente.

Uno può essere perduto innamorado di un'altra persona tanto da desiderare di darle tutto, ma se l'altra dice: "non mi interessa", tutto questo fervore, questo amore viene completamente frustrato. L'amore è relazione che avviene tra due, se uno tende la mano e l'altro non la accoglie, tutto il mio sentimento, il mio affetto, tutto viene frustrato. Siccome Dio è amore non può imporsi e l'amore che s'impone non è amore, l'amore può relazionarsi solo con un altro amore, con una risposta d'amore. Ma se incontra il non amore non può fare

niente; se s'impone non crea amore, distrugge l'amore. Per questo Dio è onnipotente come amore e allo stesso tempo è tutto-debole come amore perché l'amore sta alla mercé della risposta dell'altro.

Noi abbiamo ricevuto l'amore con lo Spirito che il Padre ci ha comunicato, abbiamo già afferrato la mano che Dio ci ha offerto, la mano del Signore. Perciò continuiamo a corrispondergli identificandoci con Lui, con la Sua persona e con la Sua opera offrendoci agli altri.

FINE